

GLI ADELPHI

575

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) ha scritto ben 178 racconti.

A fine gennaio 1935 Simenon e la moglie Tigy si imbarcano per un vero e proprio giro del mondo: dopo gli Stati Uniti, visiteranno Panama, la Colombia, l'Ecuador e il Perù; poi le Galápagos, Tahiti, le isole Figi, le Nuove Ebridi, la Nuova Caledonia, l'Australia e la Nuova Zelanda. Lo scrittore ne ricaverà non soltanto un'enorme quantità di articoli e una riserva di spunti per una mezza dozzina di romanzi, ma anche una serie di racconti che, dopo essere apparsi su « Paris-Soir » con il titolo *Gli sconfitti dell'avventura o Gli avventurieri della malasorte*, verranno raccolti nel 1938 sotto il titolo *La cattiva stella*.

Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

La cattiva stella
e altri racconti

TRADUZIONE DI MARINA DI LEO



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

La mauvaise étoile
L'homme qui mitraillait les rats
La tête de Joseph
Little Samuel à Tahiti

La mauvaise étoile

© 1938 GEORGES SIMENON LIMITED

L'homme qui mitraillait les rats

© 1992 GEORGES SIMENON LIMITED

La tête de Joseph

© 1969 GEORGES SIMENON LIMITED

Little Samuel à Tahiti

© 1940 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

La cattiva stella e altri racconti

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm

All rights reserved

ISBN 978-88-459-3426-1

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Note a margine di un giro del mondo, o i placidi falliti di Francia	11
L'uomo in frac del giardino pubblico e l'ex galeotto che vende torroni	18
L'uomo che combatteva con i topi o la storia più banale del mondo	27
Popaul e il cuoco o la testa rimasta a bagno troppo a lungo	36
Turisti da banane o gli Adami di Chicago e le Eve di Manchester e Oslo nei nuovi paradisi terrestri	45
Le gioie della pampa o l'uomo imprigionato tra due stazioni	53
L'avventura del gentiluomo inglese e della donna che mostrava il sedere dall'alto di una palma	61
Il mio amico alverniate e il lituano solitario che non era mai sazio	70
Il giovane ingegnere e il boy campanello	78

L'avventuriero sindacalizzato	86
L'uomo che si rifiutò di fare il giudice	93
I cani delle isole Marchesi e l'esattore delle tasse nella foresta vergine	100
Il comandante Philps e i maialini. Seguito dalla storia di due canachi e di una bella ragazza che voleva vedere Tahiti la Grande	107
L'arancio delle isole Marchesi	115
L'uomo che sparava ai topi	123
La testa di Joseph	132
Little Samuel a Tahiti	150

**LA CATTIVA STELLA
E ALTRI RACCONTI**

*Note a margine
di un giro del mondo,
o i placidi falliti di Francia*

Quando mi sono imbarcato a Le Havre, tra le molte immagini della Francia che portavo con me ce n'era una, un semplice ricordo, che inspiegabilmente mi ha accompagnato per tutto il mio giro del mondo e che ho ritrovato intatta sbarcando a Marsiglia.

Eppure era una cosa da nulla! Risaliva a qualche giorno prima della mia partenza. Ero seduto nel caffè più frequentato del corso, in una cittadina francese come tante, e seguivo distrattamente la partita di belote del tavolo accanto.

Erano le cinque del pomeriggio, avevano appena acceso le lampade. Negli uffici e nei negozi del centro si lavorava ancora, ma quei cinque o sei avventori erano lì dalle tre a giocare o a guardar giocare.

Tra loro, un uomo sulla trentina... Uno che non ha mai mosso un dito in vita sua... Mi correggo! Con la dote della moglie ha aperto una cartoleria, di cui si occupa la donna mentre lui gioca a carte...

Un fallito?

Seduto al suo fianco c'è un vecchio medico. Ha lavorato in parecchi ospedali. Se ne parlava come di un

possibile primario... Il vino rosso, le carte... Ormai ha solo uno studio polveroso, in provincia, cui si rivolgono pochi contadini ignoranti...

Un altro fallito!

E quel brillante giovanotto che, per un colpo di fortuna, ha piazzato l'una dopo l'altra quattro auto di lusso, incassando le commissioni, e da anni si ostina a non cercare un mestiere, anche se non vende più nemmeno un monopattino?

A un tratto, all'angolo di un tavolo di marmo, ho scorto un viso che mi ha fatto sobbalzare: era un pittore a casa del quale, anni addietro, mi era capitato di andare a cena.

Rivedevo l'accogliente atelier sulla Rive Gauche, la moglie paffuta, la figlia, alta, dal corpo desiderabile e dal sorriso incoraggiante, ricordavo una cenetta di quelle che si usano da noi, con antipasti prelibati, foie gras e vini d'annata.

Non era mai stato un grande pittore, ma tirava avanti. Tirava avanti discretamente.

E ora lo ritrovavo lì, a cinquecento chilometri da casa sua, con la lavallière logora, il cappello malconco, lo sguardo fisso su un pernod.

« Che ci fa da queste parti? » gli chiesi.

Quando alzò gli occhi, capii. Aveva lo sguardo di un uomo ormai rassegnato, uno sguardo ironico e al tempo stesso patetico, dove ogni tanto balenava una scintilla di odio per l'umanità intera.

« Cerco lavoro... Sa, la crisi... ».

« Ma che genere di lavoro? ».

« Uno qualunque! ».

Cioè nessuno. Non era capace di fare niente, a parte dipingere quadri per gente di bocca buona. Lo sapeva benissimo. Per questo ordinò un secondo pernod, e poi un terzo. Se ne era andato di casa in una giornata nera dicendo:

« Vado a vedere se trovo qualcosa fuori città... ».

Erano settimane che beveva aperitivi nei bar delle cittadine di provincia.

Pure lui un fallito! Mi sono tornati in mente tutti quanti, lo ripeto, mentre navigavo da nord a sud e da est a ovest, ai tropici, attraversando decine di volte l'equatore, passando da un atollo del Pacifico alla foresta sudamericana, o facendo scalo per l'ennesima volta in un porto dell'Africa centrale.

Me ne sono tornati in mente altri. Per esempio quell'ex colono che, dopo vent'anni di savana, ha fondato nel cuore della Francia una società di trasporto pubblico.

Non ha funzionato. Mi ha spillato un bel po' di quattrini, e non solo a me. È riuscito a rimandare di mese in mese la bancarotta.

E adesso che fa? L'ho rivisto ieri, nello stesso caffè, e mi ha annunciato:

«Il mese prossimo, se qualcuno mi aiuta a resistere fino allora, otterrò un finanziamento e la mia ditta farà soldi a palate...».

Eppure l'unico mezzo che gli è rimasto è un vecchio furgoncino Ford!

Un fallito...

Tutti falliti...

Sono tanti quelli di cui ancora mi ricordo, a cui non ho mai smesso di pensare con affetto mentre ero lontano!

Un fallito quel bravo operaio che, con sudore e pazienza, ha trovato il sistema per raddoppiare il rendimento di un macchinario. Ha venduto il brevetto per qualche migliaio di franchi. Poi si è piazzato in poltrona, circondato da moglie e figli, ha socchiuso gli occhi e ha proibito ogni rumore intorno a lui.

«Sto lavorando!» ha dichiarato.

Sono vent'anni che lavora così, mentre i suoi fanno la fame, vent'anni che parla di invenzioni irrealizzabili – da un giorno all'altro, infatti, è diventato *un*

inventore, e intanto la casa gli sta crollando addosso senza che lui se ne accorga.

Un fallito quel...

A che pro elencarli tutti? Li conoscete anche voi. Ogni società ha i suoi relitti umani, e sono migliaia i deboli, gli sfortunati, i sognatori, i linfatici o i matti che inseguono una chimera credendoci, o non credendoci più.

Sono questi i falliti di casa nostra. Li incontriamo nei caffè di Parigi o delle cittadine di provincia, nei paesini e nei porti, più o meno provati dalla vita, più o meno avviliti e ammaccati.

Mangiano. Bevono. Hanno parenti di sangue o acquisiti, genitori, figli. Alcuni si sono inaspriti. La maggior parte di loro alza spesso il gomito. Ma i giorni passano, portando con sé speranze e piccole gioie.

Come esprimere l'essenza del mio pensiero, quel pensiero che prima di partire non avevo e che oggi mi ossessiona?

Sono falliti borghesi. Capite? Metteranno in fila un giorno dopo l'altro, placidamente, colazione, pranzo, cena, in genere anche l'aperitivo, fino alla tomba, e dietro al loro carro funebre ci saranno amici e parenti.

« Senza eccezione? » mi chiederete. Alcuni berranno davvero troppo, e un giorno li rinchiuderanno al Sainte-Anne. Forse uno di loro, in un raptus di follia, ammazzerà la moglie e la suocera, e finirà in un manicomio criminale.

Potreste obiettare che sulle alzaie bivaccano centinaia di barboni... E che davanti alle mense dei poveri c'è sempre una coda piuttosto lunga...

Lasciatemi ripetere che sono falliti borghesi, e non abbiatevene a male se affermo che questi falliti conoscono ancora i piaceri della vita.

Magari non dalla mattina alla sera, magari non tutti i giorni, ma li conoscono, se non altro all'ora dell'a-

peritivo, accompagnato dal tintinnio dei piattini, o durante la siesta in riva al canale.

Sono appena tornato da un viaggio intorno al mondo, in due o tre riprese, alla ricerca dei veri falliti. E quando, nelle foreste del Congo o sulle isole del Pacifico, in Nuova Guinea o nelle Salomone parlavo loro dei miei falliti del Café du Commerce, li vedevo cambiare espressione e contrarre le labbra in una smorfia che vorrei tanto aver immortalato.

Eppure gran parte di quei falliti che sono andato a scovare ai quattro angoli della Terra non erano né deboli, né sognatori, né imbecilli.

Erano uomini che aspiravano a una vita più vasta, più libera, più bella, e che non hanno esitato a lasciare tutto per tentare l'avventura. Avventurieri, dunque, nel senso migliore del termine.

A giudicare da quanto si legge nei libri, qualcuno ce l'ha fatta, qualcuno è perfino diventato un eroe o un personaggio leggendario.

Sommando i mesi, credo di aver trascorso ai tropici due degli ultimi tre anni. Be', sarà un caso, ma io ho incontrato quasi sempre gli altri, quelli che non ce l'hanno fatta, che non sono diventati né eroi né santi, e neanche milionari.

Quelli nati sotto una cattiva stella, se volete.

Si è parlato molto di un certo Galmot che, dopo aver conosciuto ricchezza e prestigio, ha dovuto rassegnarsi a una morte ignobile.

Ecco, io voglio parlare proprio di tutti gli avventurieri che hanno avuto, o avranno, una morte del genere, senza neanche la consolazione di essere stati baciati dalla fortuna.

Come l'uomo che, nel giro di sei mesi, è stato lentamente avvelenato da una radice di riso finita nel pozzo di casa sua, mentre i medici non ci capivano un'acca...

Come quello che si è ammalato di elefantiasi bevendo un bicchiere di birra...

Come il ricco aristocratico francese arrivato in Sudamerica per liberare il fratello dalle grinfie di una india, che...

Non sono storie coloniali, perché le colonie dipendono dalla pubblica amministrazione, e la pubblica amministrazione è un mondo a parte.

Sono storie di gente che quando è partita era piena di entusiasmo, di vita, di speranze, di progetti, e che i tropici hanno ridotto in uno stato che...

Che cercherò di spiegarvi più avanti!

Capite allora perché, durante i miei viaggi, mi è rimasto un debole per gli adorabili falliti di Francia?

Quasi dei falliti da commedia, falliti fortunati, insomma, in confronto ai falliti dell'inferno...

Non ho menzionato la città dei primi, perché i falliti sono intelligenti e suscettibili. Con i secondi dovrò usare ancora più precauzioni, perché sono doppiamente intelligenti e suscettibili.

Se dico: «A Rarotonga c'è un bianco che...», si scatena un putiferio. Nell'isola ci sono solo due bianchi, che sarebbero subito riconosciuti dai cinquecento funzionari dei nostri possedimenti in Oceania.

Perché accanirsi su questi uomini che chiedono solo di essere lasciati in pace?

Preferisco imbrogliare le carte: se scrivo che un certo individuo si trovava nelle isole Marchesi, è probabile che visse nell'arcipelago delle Pomotou; se parlo della Colombia, magari mi riferisco alla Bolivia, e Ecuador significherà spesso Venezuela.

Tra grandi viaggiatori e avventurieri ci si conosce di più che in una piccola città.

A Tahiti ho incontrato un medico coloniale con cui ho chiacchierato per tre sere di fila. Be', in quelle tre sere non abbiamo fatto altro che nominare perso-

ne che entrambi avevamo conosciuto in Gabon, in Sudan, nelle Nuove Ebridi e a Saigon.

Io mormoravo:

«Partendo da Conakry, al chilometro 247 ho visto...».

«Il viceingegnere capo Z., che lavora alla ferrovia...».

Ed era vero.

Come vedete, bisogna essere prudenti, perché quella che oggi è solo una piacevole chiacchierata fra sei mesi potrebbe gettare nella disperazione un fallito che si trova al chilometro 23 o 146 di non so che strada della malora, dove una cognata o una cugina avrà avuto la brillante idea di mandarlo.

Ma non imbroglierò troppo.

Non inventerò nulla. Al contrario! L'immaginazione più fervida del mondo non riuscirebbe mai a eguagliare la verità.

Perché, lo ripeto, i nostri placidi falliti di Francia sono ragazzini viziati in confronto agli uomini che...

Insomma, che hanno mirato molto più in alto, molto più lontano.

E che sono colati a picco.